

Baritono e basso-baritono, ma anche suocero e genero: un ritratto personale e artistico di due cantanti diversi per età e nazionalità, ma molto simili nel temperamento e nell'approccio al teatro.

La premiata ditta « Hampson & Pisaroni »

di Paolo Bertoli

In vista dell'imminente *Don Giovanni* scali-gero, che vedrà Thomas Hampson nei panni del « dissoluto punito » e il basso-baritono Luca Pisaroni in quelli dell'inseparabile servo / alter ego Leporello, abbiamo avuto l'opportunità di incontrare i due cantanti nei pressi del tempio lirico milanese. L'intervista si è risolta in un simpatico e spumeggiante « duetto » che ci ha permesso fra l'al-

tro di constatare come questo ormai lungo sodalizio artistico (nonché amicale e parentale: Pisaroni è infatti genero del grande baritono statunitense) non abbia conosciuto negli anni alcun calo di *verve* e di entusiasmo.

Difficile peraltro ipotizzare, da parte di entrambi, un adagiarsi nella comoda routine: parliamo infatti di artisti che hanno fra i lo-





ro maggiori punti di forza proprio nella versatilità, nella molteplicità di interessi e in un'apertura mentale fuori del comune. Se l'ampio repertorio di Hampson si estende da Monteverdi fino alla musica d'oggi (il 31 gennaio 2016 egli ha creato il personaggio di Roald Amundsen nella prima assoluta di *South Pole*, opera del giovane compositore ceco Miroslav Srnka), quello di Pisaroni – per varietà e vastità – non è meno impressionante: assiduo frequentatore del barocco (Cavalli, Hasse, Bach, Händel), nonché della musica sinfonico-corale (dagli oratori di Haydn e Mendelssohn alle *Faustszenen* di Schumann e al *Te Deum* di Bruckner) e liederistica, anche il basso-baritono bussetano gode ormai di una ben meritata quanto solida fama a livello planetario.

Reduci da una serata al Konzerthaus di Vienna, dove il 3 aprile si sono esibiti nel rotatissimo spettacolo «No tenors allowed» (un'idea lanciata già a fine anni '90 da Hampson in collaborazione con Samuel Ramey), Hampson e Pisaroni hanno raggiunto Milano per un lungo periodo di prove: l'incontro si è aperto naturalmente con qualche domanda circa il *Don Giovanni*.

Il presente allestimento del capolavoro mozartiano vedrà sul podio Paavo Järvi: in precedenza vi era già capitato di lavorare con lui?

Pisaroni - No, è la prima volta, anche perché, a quanto so, non frequenta l'opera con particolare assiduità: naturalmente lo conosco e lo stimo come direttore sinfonico e so-

no sicuro che sarà interessantissimo collaborare con lui e confrontarsi con le sue idee. Anzi, dirò di più: vestire i panni di un personaggio in contesti sempre diversi è uno degli aspetti più belli e stimolanti del nostro lavoro.

Hampson - Anche per me si tratta della prima volta: un fatto davvero curioso, visto che ho avuto modo di cantare più volte sia con Neeme sia con Kristjan e che conosco Paavo da quando era ancora un ragazzino. Ricordo però benissimo che il padre mi diceva: «è lui il vero genio di famiglia, vedrete tutti quando crescerà».

L'esordio più importante per entrambi, in ogni caso, è quello sul palcoscenico della Scala in un'opera.

Hampson - Sì, pur avendo già cantato abbastanza spesso nel teatro in recital e una volta con la Filarmonica (i *Kindertotenlieder* mahleriani sotto la bacchetta di Christoph von Dohnányi nell'aprile 2015, *nda*), alla mia tenera età sono di fronte a un debutto e devo dire che la cosa mi dà una certa emozione. Sia ben chiaro però, non esiste alcun tipo di retroscena: semplicemente non era mai capitato in precedenza.

Pisaroni - Avendo studiato qui a Milano al Conservatorio Verdi, per un certo periodo ho avuto modo di frequentare assiduamente il teatro come spettatore e – ovviamente – conosco bene tutta la sua storia gloriosa. Perciò passiamo oltre, per carità: la sola idea di cantare alla Scala mi fa tremare le gambe.

Il rapporto fra Don Giovanni e Leporello richiede una particolare complicità fra i cantanti chiamati a interpretare i due ruoli: immagino che la vostra confidenza e amicizia nella vita, sotto questo punto di vista, vi avvantaggi molto.

Hampson - Sfortunatamente Luca non si comporta come Leporello, a casa: l'altra sera ad esempio abbiamo pulito la cucina insieme! A parte gli scherzi è verissimo, il fatto di conoscerci così bene rappresenta per

noi un eccellente punto di partenza. Prima eravamo solo colleghi, con il tempo siamo divenuti grandi amici e poi addirittura parte della stessa famiglia. Fra l'altro vedendoci con frequenza – compatibilmente con i rispettivi impegni in giro per il mondo – abbiamo la possibilità di provare insieme e discutere in profondità ogni dettaglio. È anche per tale motivo che un buon venti per cento della nostra attività è costituito da impegni comuni: non soltanto ci divertiamo tantissimo, ma possiamo anche improvvisare liberamente perché ormai ci comprendiamo a occhi chiusi. Tornando a questo *Don Giovanni*, devo dire che l'allestimento di Robert Carsen, già dal primo impatto, mi è piaciuto molto: è vero che il regista si prende alcune licenze, ma la storia rimane intatta.

Quali altre opere amate particolarmente cantare insieme, o vorreste affrontare sulla scena?

Pisaroni - È stato fantastico, ad esempio, avere la possibilità di registrare per DG *Le nozze di Figaro* con Thomas nei panni del Conte Almaviva e io in quelli di Figaro: il risultato di quest'ultima incisione ci ha lasciato particolarmente soddisfatti. Lo stesso vale per il *Boccanegra*, altra opera che abbiamo registrato qualche anno fa per la Decca. Un sogno per entrambi è quello di poter cantare Filippo e Posa nel *Don Carlo*: sarebbe davvero bello poterlo realizzare, anche perché al momento, da parte mia, non frequento molto la musica di Verdi.

Hampson - Concordo e posso senz'altro sbilanciarmi nel dichiarare che a mio parere l'opera mozartiana più perfetta è proprio *Le nozze di Figaro*: come un uovo di Fabergé, se posso azzardare il paragone. Non soltanto per la musica sublime, la perfezione degli equilibri e le infinite raffinatezze di scrittura, ma perché qui Mozart è riuscito a creare situazioni, sentimenti e personaggi assolutamente autentici e credibili fino in fondo, che si avvicinano « pericolosamente » alla vita vera. Ed è veramente senza tempo, perché quello che avviene sulla scena si può adatta-



Un incontro con i bambini a Baden-Baden

re a qualsiasi epoca. Fra l'altro è l'unica opera che io abbia cantato finora in Italia, al Maggio Musicale con Zubin Mehta e la regia di Jonathan Miller.

Pisaroni - Anche a me non capita spesso di cantare in Italia e mi dispiace moltissimo. Il fatto è che purtroppo qui, da diversi anni a questa parte, esistono grossi problemi nella programmazione. I continui tagli ai fondi rendono vane anche le idee più belle ed ambiziose, se poi mancano costantemente i soldi per realizzarle. Questo impedisce fra l'altro la pianificazione di progetti a lungo respiro in quanto si sa che gli artisti, visti i loro molteplici impegni, devono essere generalmente scritturati con largo anticipo.

Vi è mai capitato di affrontare situazioni particolarmente sgradevoli e conflittuali, durante la vostra vita lavorativa?

Hampson - Per ridurre al minimo questo tipo di inconvenienti la prima cosa da valutare con attenzione è se accettare o meno un lavoro, perché io non sono certo un tipo che ama fare scenate, litigare o stracciare i contratti. Quindi, forte delle esperienze precedenti, da venticinque anni a questa parte le prime domande che rivolgo a chi desidera scritturarmi sono: chi dirige, chi produce, chi è il regista? Se non mi stanno bene, rifiuto. È importante essere onesti e chiari fin dal principio, su questi punti. È decisamente sgradevole e direi offensivo ritrovarsi in prova ad ascoltare per ore un regista che vuole

spiegarmi chi è Posa e qual è il suo ruolo all'interno del dramma. Io amo lo scambio di opinioni, ma deve essere utile e costruttivo, non fonte di noia e di inutili tensioni.

Pisaroni - In genere fra musicisti ci si intende meglio, ma in effetti il rapporto con i registi può talvolta essere complicato e necessita di un dialogo aperto e franco: se non mi dici perché devo agire in un certo modo sulla scena, da parte mia come posso convincere il pubblico? Personalmente non ho preconcetti e sono aperto anche alle idee più «folli», ma alla fine devono avere un senso; e credo che oggi, da questo punto di vista, ci si sia spinti un po' troppo lontano.

È ben nota l'importanza che nella vita di Thomas Hampson ha avuto l'incontro con Leonard Bernstein: nel percorso di Luca Pisaroni esiste una figura di analoga importanza?

Pisaroni - Assolutamente, e posso rispondere senza esitazioni: Nikolaus Harnoncourt. Debuttare proprio con lui al Festival di Salisburgo nel ruolo di Masetto, nel 2002, è stato per me un enorme privilegio. Un vero genio e un uomo dall'incredibile carica umana, che mi manca molto.

Hampson - Alla figura fondamentale di Leny Bernstein, al quale devo praticamente tutto, da parte mia posso aggiungere quella di Wolfgang Sawallisch: un musicista davvero eccezionale e veramente completo. Non era soltanto un direttore di enorme talento e cultura: anche come pianista accompagnatore nei Lieder era semplicemente l'ideale.

Lei ha interpretato grandi personaggi dell'opera novecentesca come Wozzeck, Mathis, Billy Budd, Doktor Faustus nell'opera di Busoni e Re Ruggero di Szymanowski. Certo non si tratta di titoli popolari, purtroppo...

Hampson - Sono tutti capolavori che meriterebbero senz'altro maggior fortuna presso il pubblico; certo parliamo di musica non facile da apprezzare immediatamente, ma proprio per questo è necessario che venga ese-

guita più spesso. A questo proposito sono contento di poter annunciare che abbiamo raggiunto un accordo per portare prossimamente alla Scala il *Doktor Faustus*. Stiamo discutendo anche di un allestimento del *Mathis der Maler* di Hindemith, un'opera in cui credo moltissimo, oltre che un fondamentale manifesto politico-estetico del Novecento.

In questa galleria manca Barbablù, parte che, pur essendo più adatta a un basso-baritono, è stata affrontata con grandi risultati anche da Fischer-Dieskau. Carisma, intensità e physique du rôle certo non Le mancano: ha mai considerato la possibilità di cantare l'opera bartókiana?

Hampson - Ci ho anche pensato, ma alla fine ho respinto con decisione l'idea. Al di là delle difficoltà circa l'approccio alla lingua ungherese, certamente superabili – finora ho cantato in quattordici lingue, incluse il polacco, il russo e il turco – o delle questioni prettamente vocali è proprio il carattere tenebroso e senza speranza del personaggio a respingermi, non consentendomi quella totale identificazione che sarebbe indispensabile. Sono più portato, anche caratterialmente, a ruoli magari anche tormentati e complessi, ma alla fine positivi o comunque straordinariamente vitali, come appunto Don Giovanni.

Al momento state studiando nuovi personaggi, o comunque musica mai cantata in precedenza?

Pisaroni - Sì, in questo momento mi sto preparando al debutto in un ruolo impegnativo e ricco di fascino, quello di Golaud nel *Pelléas et Mélisande*: anzi doppiamente impegnativo perché lo canterò proprio a Parigi, nel prossimo settembre. Fra gli altri appuntamenti del prossimo futuro ci sono anche *La pietra del paragone* al Rossini Opera Festival di Pesaro in agosto e il *Faust* di Gounod in autunno a Houston.

Hampson - Come grossa novità per me c'è in vista il ruolo di Oreste nell'*Elektra* che



verrà eseguita in forma di concerto al Festival di Verbier in luglio, con un ottimo cast: dirigerà Esa Pekka-Salonen. Si tratta del mio terzo ruolo straussiano, dopo Mandryka in *Arabella* e Harlekin nell'*Ariadne auf Naxos*.

È impossibile, parlando con Lei, non accennare al Suo profondo legame con la musica mahleriana. Ha cantato tutta la musica scritta da Mahler per baritono, inclusa naturalmente l'Ottava Sinfonia, o le manca ancora qualcosa?

Hampson - Pur non avendo mai inciso l'*Ottava* ho avuto modo di cantarla in esecuzioni di rilievo: ricordo in particolare quella al Concertgebouw di Amsterdam nel 1988 con Bernard Haitink. E sì, per il resto ho cantato tutto ciò che per un baritono è possibile cantare, incluse le orchestrazioni di Berio dei Lieder giovanili.

Ha avuto modo di conoscere personalmente grandi cantanti mahleriani del passato più o meno prossimo?

Hampson - Alcuni sì, a cominciare naturalmente da Elisabeth Schwarzkopf, che è stata mia insegnante. Tuttavia lo riteneva un compositore « minore » e per di più aveva su di lui pregiudizi antisemiti decisamente imbarazzanti e odiosi: date queste premesse – come può ben intuire – non abbiamo mai avuto scambi di opinione particolarmente approfonditi, sull'argomento. Ho incontrato più volte anche Jessye Norman e Christa Ludwig, ma il discorso non è mai caduto su Mahler; conoscevo bene Hermann Prey, con il quale ho avuto anche l'opportunità – direi anzi l'onore – di cantare sulla scena. Ho avuto inoltre piacevoli conversazioni con Dietrich Fischer-Dieskau, dal quale ho imparato tantissimo. Ebbi modo fra l'altro di porgli alcune domande a proposito di Wagner, essendo un grande ammiratore delle sue interpretazioni di Amfortas e di Hans Sachs. Una volta mi disse, lo ricordo come fosse ora: « Vedi, Thomas, il terzo atto dei *Maestri Cantori*... ». Qui fece una lunga pausa, mi fissò intensamente e finalmente sussurrò: « ...è semplicemente troppo lungo! ». ■